

→ **Stop** Da domani fabbriche Fiat ferme per un mese. Fuori 112 operai Maserati e 435 Sevel

→ **In Piemonte** Sono 45mila i lavoratori in cassa integrazione, 550 aziende in difficoltà

## Nessun rinnovo dei contratti perdono il lavoro 5mila precari Fiat

**Sono 5mila i precari che non si vedranno rinnovare dalla Fiat i loro contratti. Solo ieri sono state lasciate a casa - tra Maserati, Sevel e Ergom - 850 persone. Peggiora la situazione nelle aree industriali.**

**EUGENIO GIUDICE**

TORINO  
eugenio.giudice@libero.it

La Fiat comincia dagli ultimi. Dal giugno scorso e l'inizio del 2009 avrà tagliato cinquemila precari. Tutti lavoratori - denuncia la Fiom - privi di ammortizzatori sociali adeguati a sostenere il proprio reddito. I nuovi provvedimenti, annunciati ieri, riguardano circa 850 persone: 112 alla Maserati di Modena, e 435 alla Sevel di Atessa (Chieti) dovranno andarsene entro fine anno. Altri 275 lavoratori, con contratto a termine, dovranno lasciare la stessa Sevel entro gennaio 2009 così come 23 donne, con contratto di inserimento, attualmente in forza alla Ergom di Termini Imerese (Palermo). Tutto questo in aggiunta alla cassa integrazione ordinaria che bloccherà per un mese quasi tutti gli stabilimenti del gruppo lasciando a casa 60mila lavoratori.

«La crisi si sta scaricando soprattutto sul lavoro», accusa il segretario generale delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini, che chiede una mobilitazione unitaria e un incontro con la Fiat sulle strategie industriali del gruppo a cui dovrà partecipare anche il governo.

Come già successo in precedenti analoghe situazioni di interruzione unilaterale dei rapporti di lavoro precari - come all'Iveco di Suzzara, alla Magneti Marelli di Crevalcore, all'Itca e alla Fiat di Cassino oltre che alla Ergom di Termini Imerese - la risposta delle

Rsu e dei lavoratori è stata immediata. La Maserati si è subito fermata nella giornata di ieri, alla Sevel sono in atto scioperi articolati.

«In un quadro di totale assenza di intervento da parte del governo - denuncia la Fiom - la crisi del settore auto si sta scaricando duramente sul lavoro, con licenziamenti di fatto dei precari, con un ricorso di massa alla cassa integrazione e con una conseguente drastica o totale riduzione dei redditi per migliaia di persone».

Oggi intanto scende in piazza la Cgil. Sono otto le manifestazioni previste in Piemonte. A Torino questa mattina è previsto un corteo in centro con un comizio di Enrico Pannini della segreteria confederale.

L'auto e i beni di consumo durevoli sono fermi da mesi. E Torino, che deve alle quattro ruote una quota fondamentale della sua forza produttiva è in prima linea sul fronte della recessione.

«Le fabbriche storiche della città rischiano di essere travolte da questa bufera - osserva Giorgio Airaud, segretario provinciale della

### BUFERA

**In Piemonte arriva la bufera sull'industria. Sono a rischio aziende storiche come Pininfarina, Bertone, Michelin, Olivetti di Agliè, Dayco, Ages, Cottonificio Vallesusa.**

Fiom che da tempo chiede risorse pubbliche su progetti di mobilità sostenibile - e pure Mirafiori torna in discussione dopo lo scenario disegnato da Marchionne», e cioè che dopo la crisi - fra due anni - soltanto cinque o sei case automobilistiche riusciranno a sopravvivere nel mon-



Alcuni lavoratori davanti allo stabilimento Fiat di Cassino

do. In tutto il Piemonte sono 45mila gli operai in cig, almeno 5mila i precari lasciati a spasso, sono 550 le aziende metalmeccaniche in riva al Po che lavorano poco o niente. L'80% di questa massa di crisi è venuta allo scoperto da ottobre in poi. Auto, indotto, gomma e tessile. E quindi Fiat e Iveco che si fermano da stasera per quasi un mese, Cnh che annuncia altre 11 settimane di cig entro il prossimo aprile. E Pininfarina. Michelin. E Bertone che è già chiusa da tempo. E poi altre medie aziende, metalmeccaniche e non, Axon, Dayco, Ages, Cottonificio Vallesusa, l'Olivetti di Agliè. Ma il lavoro viene colpito anche nelle sue professionalità più alte.

L'addio di Motorola riguarda 370 ingegneri che restano a casa senza un briciolo di ammortizzatore, così come sta accadendo in altre aziende di servizi: Gabetti, Autos o Gencar. ♦

### IL CASO

## Con la crisi aumenta il rischio-usura

«La situazione di grave difficoltà economica in atto rischia di accentuare la diffusione dell'usura». A lanciare l'allarme è Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, che da anni coordina l'attività di monitoraggio su questo grave fenomeno diffuso soprattutto al Sud. «La crisi e la conseguente riduzione della capacità di acquisto da parte di moltissimi italiani rischiano di far scivolare migliaia di famiglie in mano agli usurai. Soprattutto in questo periodo di fine anno che invoglia un pò tutti a fare acquisti anche se le disponibilità economiche, per le notevoli vicende congiunturali, si sono drasticamente ridotte».